

L'INTERVENTO



Goffredo Bettini

Andare alle elezioni con un'Alleanza costituente

Il Pd deve unilateralmente indicare la necessità di un tratto di cammino comune per sollevare il Paese indicando anche un leader da sottoporre a primarie, in grado di illuminarlo e rappresentarlo

La situazione del Paese appare ogni giorno più confusa, incerta e persino avviata lungo un crinale pericoloso. Per questo da più parti si levano appelli alla responsabilità e all'unità di tutte le forze per un governo di emergenza ed istituzionale; amplissimo: con la sola condizione di togliere dal campo Berlusconi, palesemente dannoso per la Repubblica. È un proposito, questo, animato dal buon senso e da una sincera preoccupazione. Avanzo, tuttavia, qualche dubbio che esso si possa realizzare in questo Parlamento.

Ormai è evidente che il caos e le speculazioni finanziarie hanno come radice fondamentale la mancanza da parte dell'Italia di una qualche credibilità politica. Potremmo morire sfiniti a forza di manovre; ma la questione resterebbe nella debolezza del manico che le progetta e poi le mette in pratica. In questo senso, mi domando sinceramente quanta autorevolezza e fiducia sarebbe in grado di suscitare un governo partorito da un'assemblea parlamentare logorata da tremende lotte personali e di gruppo, da ricatti e trasformismi e da una ripetuta compravendita di voti. Un governo inevitabilmente transitorio, fragile, composito a tal punto da dover frettolosamente mettere insieme tutta l'opposizione e tutta la maggioranza, che ha fortemente aggravato con la sua condotta le difficoltà di una drammatica situazione internazionale. Si smarrirebbe peraltro, così, la cognizione di chi ha la responsabilità per ciò che oggi stanno vivendo gli Italiani, in un pasticcio generale nel quale tutti apparirebbero, allo stesso tempo, colpevoli ed innocenti.

Si affermerebbe ancor di più l'idea che la crisi sia un accidente "naturale", una fatalità, un meteorite venuto dal cielo, creando un clima assai poco adatto per raccogliere un sussulto civile della parte democratica della popolazione, di orientamento sia progressista che moderato. Per non parlare del pericolo che rappresenterebbe un Berlusconi estromesso dal potere e libero di scorrazzare nel Paese e nelle istituzioni.

Che fare dunque? Sembrerebbe a me utile agire su due piani: in primo luogo, all'interno del centrosinistra si dovrebbero definitivamente superare residui egoismi, steccati, personalismi, pratiche di corrente e di gruppo, ambizioni spesso spropositate. Innanzitutto a noi, la situazione impone misura e generosità. In altre occasioni ho parlato della necessità di dar vita ad un unico campo democratico, fondato sulla partecipazio-



Piero Fassino. Le amministrative, un vento nuovo

Che fare

L'emergenza impone che la prossima legislatura sia caratterizzata da obiettivi limitati, forti, chiari ed efficaci

ne degli iscritti e degli elettori nell'esercizio della loro responsabilità individuale e nel quale si condivida con essi il potere e le decisioni. Superare, insomma, ogni spirito di fazione, funzionale a mantenere rendite di posizione ed orticelli protetti per gruppi dirigenti che hanno paura ad immergersi in un mare più ampio.

Questo è urgente ed è possibile, come hanno

dimostrato i risultati straordinari delle amministrative la cui lezione politica non andrebbe archiviata frettolosamente. Il nostro popolo in quelle occasioni ha eletto bravi sindaci non facendosi condizionare da ideologismi, preconcetti, o provenienze partitiche, scegliendo con attitudine unitaria le persone che, nelle varie situazioni, apparivano le più credibili per aprire una nuova stagione di buona politica. Così è stato per Pisapia, per Fassino, per Zedda, per De Magistris, per Merola e per molti altri. In secondo luogo, questa stessa tensione unitaria e di respiro ampio, andrebbe espressa come nucleo della nostra proposta elettorale. Le prossime elezioni politiche saranno decisive: decideranno se si dovrà chiudere, o meno, la lunga pagina del berlusconismo. Quello che, a mio avviso rischiosamente, si propone di fare in questa legislatura, dovrebbe invece essere limpidamente sottoposto e poi legittimato da un voto popolare, nella forma di un'alleanza costituente e repubblicana di tutte le componenti che in varie forme sono alternative, si sono staccate o decideranno di staccarsi definitivamente, dalla storia del recente passato e intendono unirsi per affrontare la tempesta dell'economia con rigore e giustizia e attraverso il contributo di tutti per ridare equilibrio ed unità ai poteri democratici umiliati e per ricostruire un profilo dignitoso della Repubblica da presentare sulla scena internazionale.

L'emergenza impone che la prossima legislatura sia caratterizzata da obiettivi limitati, forti, chiari ed efficaci, tendenzialmente in grado di raccogliere un ampio arco di forze. Non si tratta né di seguire Casini, magari proponendo avventuristamente in questa situazione dell'Italia di dividere perfino la sinistra, né di accettare passivamente un suo rifiuto per ritornare ad un blocco progressista chiuso in se stesso, realizzando la conta con le primarie tra i leader di partito che lo costituiscono. A prescindere dalle risposte che avremo, da Casini o da altri, noi dovremo unilateralmente indicare la necessità di un tratto di cammino comune per sollevare il Paese, indicando anche un leader da sottoporre a primarie, in grado di illuminarlo e rappresentarlo. Si tratta, insomma, di rivolgerci all'Italia; così facendo, anche se saremo costretti a rimanere nell'ambito delle alleanze già consolidate, avremo più forza nell'incalzare posizioni opportuniste e miopi e nel parlare a tanti elettori, anche moderati, degli altri schieramenti. ♦